

Nello spazio di un giorno
la sua vita è cambiata
«Ora mi raggiungeranno
mia moglie e i miei figli»

MAMADOU viene dalla Guinea e vende borse a Venezia. Ha permesso di soggiorno e licenza da ambulante ma non basta. È sempre in fuga ma i vigili lo bloccano e gli sequestrano la merce. Chiede aiuto al sindaco e cambia mestiere. Ora è un informatore turistico per conto degli albergatori e combatte l'abusivismo

di Maristella Iervasi

Venezia, il «vu' cumpra'» ora controlla gli abusivi

«Mi avevano detto che
il Comune si dava da fare
per gli stranieri ambulanti
che volevano smettere»

Correva per le calle di Venezia. Correva a più non posso con il cuore in gola, sempre con un lenzuolo stracolmo annodato sulle spalle. Dentro, il «carico» per il suo sostentamento buono per tutte le stagioni: borse Yves Saint Laurent dal marchio contraffatto, acquistate dai cinesi a Treviso ed allineate in terra ogni giorno in Piazza San Marco o lungo la Lista di Spagna, accanto alle fermate dei vaporetto. «Vu' cumpra' bela?», pochi soldi e fai felice la mia famiglia», ripeteva all'infinito ai turisti che passavano nei punti strategici del turismo veneziano. Ma, spesso, sul più bello Mamadou Mamal, 38 anni, originario della Guinea, con moglie e due figli piccoli in Africa, scompariva. Si dileguava nel dedalo delle calette di S. Marco proprio mentre il turista apriva il portafoglio. Meglio perdere un «pezzo» della finta griffe Ysl che farsi sequestrare l'intera mercanzia da un vigile urbano. Che fine ha fatto Mamadou? Oggi, il migrante è sempre a Venezia. Ma non ha più il vento ai piedi e non ha paura delle divise. Anzi, è in livrea pure lui. Da dieci giorni indossa una giacca bianca e un cappello con un cordoncino dorato sopra la visiera: da abusivo è diventato controllore anti-abusivo, per conto degli albergatori. Era stato lo stesso migrante a chiedere aiuto, dopo aver subito l'ennesimo «repulisti» della merce da parte dei vigili. In tutto il Veneto per via di una legge regionale, gli ambulanti - anche quelli con regolare licenza come Mamadou - non possono vendere la merce nei centri storici dei comuni sopra i 50mila abitanti. E non solo: chi acquista da loro viene multato. A Venezia - per sopperire a questo problema - esistono degli spazi ad hoc per i mercatini etnici, ma non c'è posto per tutti. Mamadou nelle settimane scorse incappò in un controllo anti-abusivismo. E perse tutto. Finite le scorte di borse Ysl, non aveva neppure un euro da mandare in Africa. Girovagò per le Calle, ma nulla. Così, scoraggiato e in grave crisi, decise di cambiar vita: bussò alla porta del palazzo Ca' Farsetti, sede del Comune. «Volevo incontrare il sindaco Massimo Cacciari - racconta Mamadou - . Mi avevano detto che connazionali che l'amministrazione

L'Associazione Veneziana Alberghiera l'ha assunto con un contratto trimestrale rinnovabile da 900 euro al mese



Diallo Mamadou Malal, extracomunitario assunto dall'Ava Foto Sebastiano Casellati/Vision

aveva attivato delle iniziative alternative per gli stranieri ambulanti con il permesso di soggiorno che volevano cambiare mestiere. Volevo raccontargli la mia storia, le mie disavventure. Il bisogno di un lavoro alternativo, di un guadagno onesto». Dopo qualche giorno, il suo sogno è diventato realtà. Lo chiamò il vicesindaco Michele Vianello, Ds. L'abusivo Mamadou consegnò all'amministrazione comunale la licenza di commercio ambulante itinerante, in cambio ottenne un contratto di lavoro con l'Ava, l'Associazione Veneziana Alberghiera. «L'abbiamo assunto per tre mesi, con contratto rinnovabile» precisa il direttore dell'Ava Claudio Scarpa. Qual è il suo stipendio, Mamadou? «900 euro mensili - rivela il migrante - Con le borse Ysl quando mi andava bene guadagnavo 35 euro a settimana, sudando tutto il giorno. Ora, invece, ho un orario fisso: solo dalle 11,30 alle 19 faccio il controllore». E poi ristende il suo lenzuolo? «Macché! Ho finito con quel lavoro. Lo facevo per necessità...». È raggianti di gioia ed è stupito da tanto clamore intorno a sé. È il primo straniero che viene integrato dal Comune in

collaborazione con l'Ava e l'Ascom-Concommercio. Proprio con il compito di disincentivare la sua attività: l'abusivismo. «Già, ora sono io il controllore degli abusivi - spiega ridendo Mamadou -. Ma non dei vu' cumpra', a colpire quelli basta la municipalità... Nel mio lavoro cercherò di essere gentile con i turisti, come lo sono sempre. Darò loro un opuscolo con su scritto: «Welcome to Venice!» e farò loro una raccomandazione». Ormai la conosce a memoria: «È possibile che veniate avvicinati presso la stazione ferroviaria di Santa Lucia da persone non autorizzate che vi offrano prenotazioni alberghiere. Diffidate e rivolgetevi a VeneziaSi Hotel Reservations». Poi aggiunge: «Ora sto facendo un corso di forma-

L'Ava chiede al Comune di poter utilizzare stabili in disuso da ristrutturare per alloggiare i dipendenti di nazionalità straniera

zione, con i turisti entrerà in contatto tra qualche giorno». Ma rassicura: «Se noterò qualcosa di strano non farò finta di nulla. Non voglio perdere il posto. Voglio invece far tornare in Italia mia moglie e i miei figli. Non li vedo da tempo e mi mancano tantissimo». Mamadou controllore anti-abusivo, dunque. E non sarà l'unico. L'Ava spera che sulla sua scia altre associazioni facciano lo stesso: offrono un lavoro alternativo a chi finora opera fuori dalla legge. «Venezia - precisa il direttore Scarpa - non deve essere vista solo come la città che fa la lotta ai venditori ambulanti. Noi cercheremo di integrarli nei nostri alberghi. Queste persone parlano molte lingue e, se li conosciamo, ti accorgi che sono dei bravi ragazzi». E non finisce qui. Tra qualche giorno sempre l'Ava ha in serbo un'altra sorpresa pro-migranti, che farà fare altri salti di gioia anche a Mamadou. «Ho intenzione di chiedere al Comune la disponibilità di case per i dipendenti stranieri che lavorano presso le nostre strutture alberghiere», rivela Scarpa. «L'amministrazione potrebbe metterci a disposizione degli stabili in disuso o diroccati che noi ristruttureremo a nostre spese. Qui, po-

trebbero viverci i nostri dipendenti di altre nazionalità. Che sono tanti, almeno il 15%. Anche da Ca' Farsetti arrivano altri progetti. Come accenna il vicesindaco Vianello: «Se i sindacati non faranno battaglia vorremmo aprire il corpo della polizia municipale proprio ai migranti che oggi vendono la loro merce sui fazzoletti in piazza San Marco e vengono puniti proprio dai vigili». Una provocazione? «No - precisa il vicesindaco diessino -. Un progetto da realizzare sul modello della polizia di San Francisco». Per Mamadou sarebbe un'altra svolta, avere un tetto (e un letto) a Venezia. Lui, da oltre un anno, dorme a Treviso. Nelle città dell'ex sindaco-sceriffo Giancarlo Gentilini, il migrante lavorava alla De Longhi come metalmecc-

La proposta di Vianello vicesindaco Ds: «Vorremmo anche aprire il corpo della polizia municipale ai migranti»

canico. «Un giorno senza alcuna spiegazione venni licenziato - racconta Mamadou - Così chiesi e ottenni una licenza di commercio ambulante ma ironia della sorte appena ebbi la licenza Venezia iniziò la caccia ai vu' cumpra'». L'odissea di Mamadou comincia da lontano. Il primo approdo in Italia nel '93. «Partii dalla Guinea per comprare delle scarpe da vendere nel mio paese. Ma sul treno che da Napoli mi riportava a Roma e da qui in Africa venni derubato del commercio e dei soldi che mi erano rimasti. Fui costretto quindi a restare: raccolti prima i pomodori in Campania, poi mi trasferii in Calabria per fare le aranciate». Il permesso di soggiorno l'ottenne nel '96 e solo allora fece arrivare in Italia anche la moglie, incinta di una bambina. Ma presto le cose precipitarono. «Restai nuovamente senza lavoro. La mia famiglia fu costretta a tornare in Africa mentre io cercavo di racimolare qualche soldo per loro. A Treviso c'erano le fabbriche. Passai da un mestiere all'altro, dall'assunzione al licenziamento. Fu così che riccai sul commercio ambulante. Ed eccomi a Venezia: da abusivo per necessità a controllore con la divisa».

Incendi, 75 roghi in Italia. La Gallura brucia

In Sardegna arrestato un piromane che piazzava micce. Paura a Ventimiglia, chiusa la via Aurelia

ROMA Ancora roghi in tutta Italia dopo la grande paura di sabato per le fiamme che hanno terrorizzato la Gallura e hanno costretto le autorità all'evacuazione di oltre 200 turisti Palau, Arzachena e Cannigione. Sono 75 i roghi divampati ieri in tutta la penisola che hanno tenuti impegnati oltre 1.400 uomini del Corpo forestale dello Stato: 25 quelli che hanno interessato la sola Campania, seguita dalla Calabria con 24 incendi. Non è ancora tornata alla tranquillità la situazione in Gallura dopo i roghi di sabato, la giornata peggiore dall'inizio dell'estate con centinaia di ettari di macchia e boschi distrutti e decine di case bruciate. Nella notte fra sabato e domenica uomini della Forestale sono riusciti a sventare un

tentativo di appiccare le fiamme nell'isola di Caprera, vicino alla casa-museo di Giuseppe Garibaldi, mentre poche ore più tardi carabinieri hanno fermato a Villaputzu, in provincia di Cagliari, un piromane che stava posizionando micce incendiaria per 10 chilometri lungo la statale 125. L'uomo, Nicola Foddis un operaio di 29 anni, è stato immediatamente arrestato e portato nel carcere del Buoncammino nel capoluogo. Non si placano però le polemiche dopo i ritardi della macchina antincendio. Sotto accusa, in particolare, i mezzi aerei, sia della Regione che della Protezione civile: sarebbero insufficienti rispetto alle continue emergenze che si devono fronteggiare ogni giorno in Sardegna, quindi il

loro intervento, spesso, risulta tardivo. Oggi, nell'isola, arriverà capo della Protezione civile, Guido Bertolaso: un sopralluogo deciso proprio per valutare l'andamento della campagna antincendi e soprattutto l'efficacia e l'efficienza dell'apparato messo in campo. Ieri, però, le fiamme hanno terrorizzato il promontorio della Mortola che sovrasta le rinomate spiagge dei Balzi Rossi e di Baia Benjamin, a Ventimiglia in Liguria, ad un paio di chilometri dal confine francese e dalla Costa Azzurra. Secondo una prima stima dei vigili del fuoco sono circa cinque gli ettari di bosco e macchia mediterranea bruciati. E ci sono volute ore di lavoro, oltre alla chiusura dell'Aurelia, prima che la situazione

si calmasse fino a tornare alla normalità. Roghi anche in Sicilia dove si sono dovuti alzare in volo sia i Canadair che gli elicotteri del corpo forestale per spegnere le fiamme che hanno mandato in fumo centinaia di ettari di boschi, macchia mediterranea e vegetazione fino a lambire alcuni villaggi turistici. La situazione più difficile a Messina dove sono andati distrutti i boschi sulle alture di Sant'Angelo di Brolo e Patti. Giornata terribile anche in Abruzzo dove tre distinti incendi divampati nelle prime ore del pomeriggio hanno distrutto vari ettari di foresta in un'area montana della Valle Roveto, nel comprensorio abruzzese della Marsica.

Vincenzo Ricciarelli

CALABRIA Terzo messaggio con minacce di morte per Loiero L'Antimafia si occupa del caso del governatore

CATANZARO È iniziata alle 8,30 di ieri mattina la nuova puntata nella vicenda delle minacce di morte al Presidente della Regione Calabria, Agazio Loiero: dopo i due messaggi di sabato, infatti, nell'abitazione di campagna del Governatore calabrese è arrivato il terzo messaggio, identico ai primi due con foto e minaccia di morte. Stavolta ancora non si trova il proiettile di pistola ma forse è andato perso dal «postino» che ha depositato il plico sotto un albero. Ovviamente l'allarme resta assai alto per questa che appare sempre più come una strategia studiata a tavolino. Questa sera il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica deciderà le misure di protezione più adeguate. Ieri non si è fermato il fiume delle solidarietà, da destra e da sinistra, a Loiero, il quale non ha dubbi su cosa stia succedendo: «Il terzo messaggio - dice - lasciato nella casa di campagna della famiglia di mia moglie, è la conferma, ove mai ce ne fosse stato bisogno,

di una strategia intimidatoria studiata a tavolino». «Voglio tranquillizzare i calabresi onesti che sono la stragrande maggioranza - ha aggiunto Loiero -. Con serenità, ma con fermezza rispetteremo gli impegni presi. Il programma elettorale per noi non è un libro dei sogni o delle promesse, bensì la bussola quotidiana nell'ambito di quel contratto con la gente di Calabria che intendiamo rispettare tutto e fino in fondo». Intanto il presidente della Commissione antimafia, Roberto Centaro, ed il vice presidente, Angela Napoli, hanno reso noto come sarà «attenzione in Commissione nazionale antimafia il «caso Calabria» al fine di richiedere agli organi competenti ogni adeguato intervento utile a garantire la sicurezza di tutti i cittadini calabresi e, in particolare, di coloro che amministrano la Cosa Pubblica con trasparenza e giustizia».

m. c.